

## TEATRO

# Da stasera nella stagione del Tsb Branciaroli è il Galileo di Brecht

di Massimo Bertoldi

**BOLZANO.** Con "Vita di Galileo" Bertolt Brecht raggiunse uno dei vertici della sua prodigiosa creatività, scrisse un'opera di grande qualità contenutistica e dai meccanismi drammaturgici perfetti tanto da diventare il suo testamento poetico, spirituale e ideologico. La figura dello scienziato, raccontata

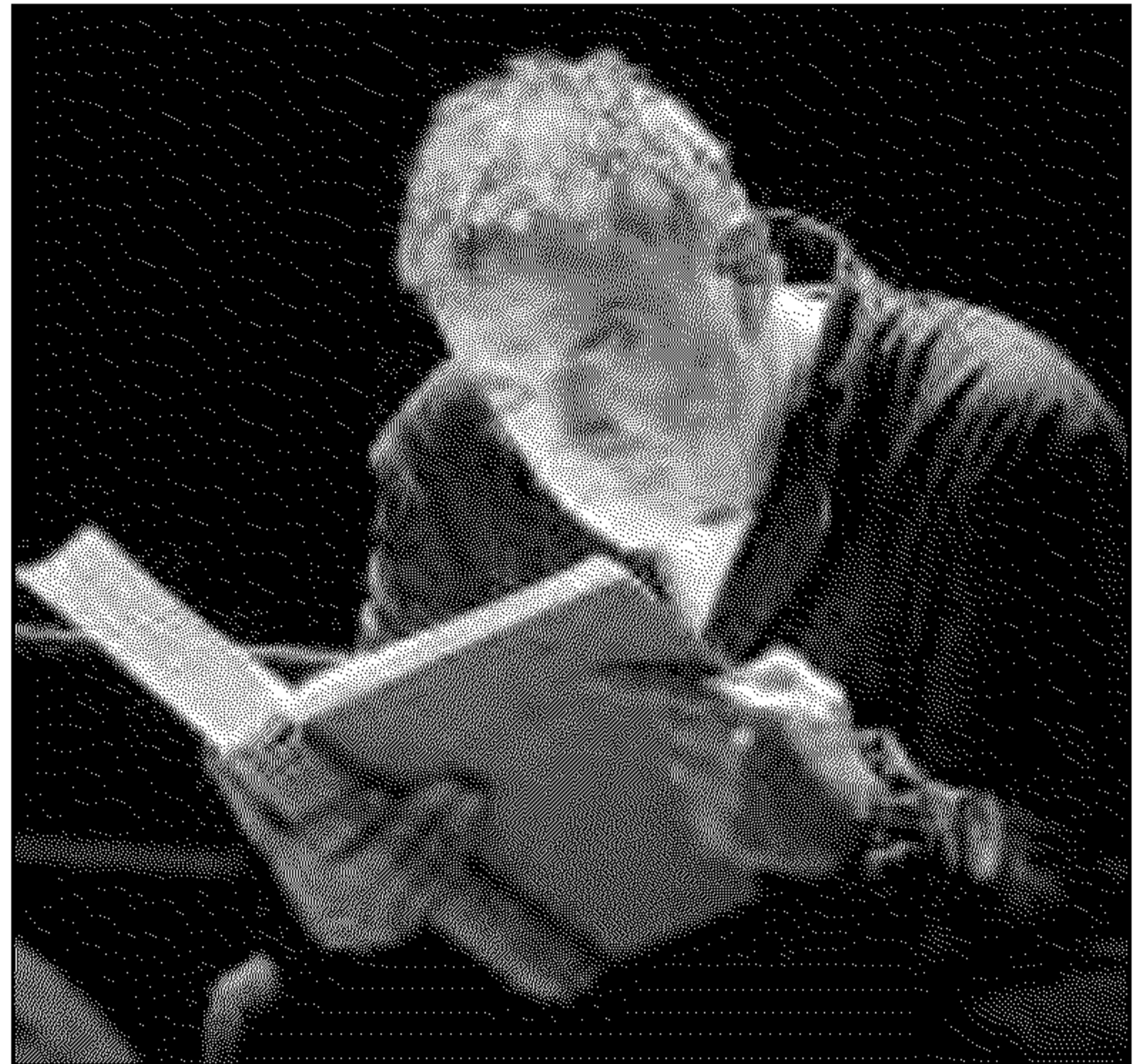
dal tempo dell'insegnamento a Padova agli ultimi anni trascorsi nell'esilio forzato di Firenze sotto il rigido controllo della Santa Inquisizione, diventò metafora di indagine e di riflessione sul rapporto tra libertà della ricerca scientifica in relazione al potere politico e religioso. La complessa e drammatica attualità della questione fu avvertita dallo stesso scrittore.

Brecht infatti affrontò la stesura del testo in tre momenti diversi. Nella prima versione composta in Danimarca (1938-1939) Galileo appare scienziato combattivo e la sua abiura viene giustificata come atto di fedeltà verso la scienza che non può tollerare concessioni alla menzogna. Diverso e capovolto si presenta il "Galileo" della terza edizione del 1953-1955. Influenzato dall'orrore della bomba atomica di Hiroshima, trasformò il suo personaggio da eroe-vittima sacrificale di un mondo che non era ancora pronto ad accogliere le sue idee innovative, ad un eroe negativo, simbolo

dell'uomo che sottomette la propria scienza al potere, per sottolineare la responsabilità degli scienziati in questa catastrofe. Il genio pisano diventa un "crimine sociale" o addirittura un "farabutto" perché non ha capito che il compito più urgente è quello di trasformare la società altrimenti la scienza è destinata a diventare un'arma dei potenti che si ritorcerà contro l'umanità. Si è detto tante volte che il significato del "Galileo" si può riassumere nel famoso scambio di battute fra il giovane discepolo Andrea e lo scienziato: Andrea - Sventurata la terra che nonna eroi; Galileo - No, sven-

turata la terra che non ha bisogno di eroi! Di fatto le due affermazioni si sommano: sventurata la terra, ma sventurati anche gli eroi. La complessità psicologica di Galileo sta quindi nell'eterno conflitto tra etica e scienza. Il capolavoro brechtiano ha affascinato registi e attori italiani da quando nel 1963 è stato allestito per la prima volta in un'edizione "mitica" da Giorgio Strehler con Tino Buazzelli nel ruolo del titolo. Prestigiosa e di qualità si presenta anche lo spettacolo realizzato in coproduzione dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia e dal Teatro degli Incamminati atteso nel Nuovo

Teatro Comunale di Bolzano dal 26 al 29 aprile, ospite della stagione "La Grande Prosa" organizzata dal Teatro Stabile del capoluogo. Affidata alla regia di Antonio Calenda, di cui si ricorda una notevole "Madre Coraggio" con Piera degli Esposti, la messinscena si cala figurativamente e concettualmente nel Novecento e ha come protagonista un attore di indiscusso talento come **Franco Branciaroli**, accanto a Emiliano Coltorti (Andrea), Lucia Ragni (signora Sarti), Greta Zamparini (Virginia, figlia di Galileo), Tommaso Cardarelli (frate Fulgenzio), Lello Abate, Giulia Baraldo.



**Franco Branciaroli**, da stasera a Bolzano

